

Primo marzo 2010



una scelta esistenziale forte. La seconda è la disponibilità a svolgere un'ampia gamma di lavori, da cui deriva anche la loro alta concentrazione nei settori meno appetibili per gli italiani e anche la più alta esposizione a rischio sul lavoro (143.651 infortuni nel 2008, dei quali 176 mortali). Un'altra caratteristica, oltre al fatto di avere meno gratifiche rispetto agli omologhi italiani - è la necessità di sostenere i familiari rimasti in patria (ai quali nel 2008 hanno inviato 6,4 miliardi di euro con le rimesse).

Questo spiegherebbe anche un elevato dinamismo imprenditoriale. Attualmente si contano 187.466 cittadini stranieri titolari di impresa, in prevalenza a carattere artigiano, che garantiscono il lavoro a loro stessi e anche a diversi dipendenti (attorno ai 200 mila, secondo la stima riportata nel libro *Immigrati Imprenditori* della Fondazione Ethnoland).

DEBITO

Se sono i più motivati, se lavorano di più, e in condizioni peggiori rispetto ai colleghi italiani, sono anche quelli che ricevono di meno. La stima del gettito fiscale, includendo le tasse più rilevanti, è di oltre 3,2 miliardi di euro. Ne deriva che, direttamente dalle buste paga dei lavoratori immigrati, provengono in totale 5,6 miliardi di euro (ma secondo la Cgia di Mestre sono anche di più). E quanto rendiamo loro? Per i servizi sociali rivolti direttamente agli immigrati (centri di accoglienza, progetti di integrazione, ecc.), i Comuni italiani hanno speso, nel corso del 2005, 136 milioni di euro. E cioè il 3,7% delle entrate fiscali. Anche ipotizzando che parte delle altre spese dei servizi sociali (asili nido, accoglienza per minori, assistenza ai poveri) coinvolga stranieri, l'ammontare delle risorse dallo Stato si aggirerebbe attorno ai 700 milioni. Poco. ♦

Intervista a Piero Soldini

Facciamo invece valere il diritto al riposo

Il responsabile immigrazione della Cgil: «L'astensione dal lavoro dei soli immigrati rischia di fallire. In Francia stanno già pensando a trasformarlo in uno sciopero dei consumi»

FELICIA MASOCCO

ROMA
fmasocco@unita.it

Sarebbe una gran bella cosa, uno sciopero dei migranti, alzerebbe il velo su un mucchio di ipocrisie, tanto forte è il peso che hanno già nella nostra società e nell'economia. «Ma se lo sciopero fallisse, sarebbe un grosso problema». Piero Soldini, responsabile immigrazione della Cgil, non nasconde le perplessità sullo sciopero del primo marzo. Spiega i motivi e, d'accordo con la necessità di una mobilitazione, propone un'altra iniziativa per il 20 marzo: «Un giorno di riposo, che agli immigrati è spessissimo negato. Riposo e festa».

Uno sciopero dei soli immigrati. Per rendersi visibili. È una buona idea per la Cgil?

«È una discussione aperta da tempo. Che gli immigrati un giorno si fermino tutti e facciano pesare la loro utilità è una bella suggestione, ma difficilmente realizzabile».

Perché?

«Perché lavorano in condizioni di assoggettamento, soggezione, neo schiavismo in alcuni casi. Subiscono una forte ricattabilità e questo rende arduo che possano mettersi d'accordo e, anche solo per un giorno, alzare la testa».

Non è una visione rinunciataria?

«È pragmatismo. Inoltre per un sindacalista la scelta di uno sciopero solo di immigrati è strategicamente sbagliata. Perché rischiano tendenzialmente una segregazione nella società che li ospita e rispondere con l'auto-segregazione nelle forme di lotta è un errore. Gli immigrati rivendicano diritti nel lavoro e di cittadinanza: sono diritti di tutti, la lotta è di tutti».

Quindi uno sciopero di tutti?

«A mio avviso sarebbe più efficace

uno sciopero generale magari di un'ora sola, ma di tutti, contro il razzismo. Anche per parlare ai compagni di lavoro che in fabbrica o nei cantieri dicono "ma questi che vogliono"? Noi, la Cgil, stiamo dialogando con i promotori dell'iniziativa del primo marzo e con quelli del 20 marzo: perché le proposte in realtà sono due. Dato il contesto, una mobilitazione è necessaria, stiamo dialogando, ma pensiamo a questa giornata non come uno sciopero ma una festa per gli immigrati, da farsi però il 20 marzo».

Una festa invece di uno sciopero?

«Sì, il 20 è sabato e precede la giornata internazionale contro il razzismo, quindi avrebbe una simbolicità maggiore. Lo sciopero del primo viene mutuato dall'iniziativa francese. Solo che lì il primo marzo è l'anniversario dell'approvazione della legge Sarkozy sull'immigrazione. Inoltre dalle notizie che arrivano, in Francia sta diventando uno sciopero dei consumi».

Che festa sarebbe?

«L'indicazione che diamo è che i lavoratori migranti riposino, facciano valere il diritto al riposo, perché spessissimo gli viene negato, lavorano senza sosta. Si riposino e facciano festa, vadano al cinema, al teatro, in pizzeria, nei luoghi di incontro e di socialità, magari con un segno di riconoscimento che possiamo portare tutti. Ne stiamo parlando con i promotori delle altre due iniziative e argomentiamo con il fatto che la maggioranza degli immigrati difficilmente verrà a conoscenza dello sciopero».

Rischia di fallire?

«Un flop sarebbe un problema molto serio, i sindacati hanno dimestichezza con gli scioperi, è il loro mestiere, siamo attenti e pragmatici. Occorre trovare insieme la forma di mobilitazione più idonea. Senza separare gli immigrati o escluderli». ♦

Nuovo caso Balotelli Dice: «Il pubblico di Verona fa schifo» Tutti contro di lui

Ai fischi e agli insulti per il colore della sua pelle Mario Balotelli non vuole abituarsi. Per questo ieri, dopo il fischio finale di Chievo-Inter, si è presentato ai microfoni con il volto tirato e la lingua caricata a fionda: «Il pubblico di questa città mi fa sempre più schifo, quello che è successo è inaccettabile». Parole che hanno fatto saltare parecchi nervi, a partire da quelli del sindaco di Verona, il leghista Flavio Tosi. «Balotelli è un ragazzino immaturo e presuntuoso, non sarà mai un campione - ha tuonato il primo cittadino scaligero - I veri campioni sono tali quando sono anche umili e hanno buon senso. Balotelli non possiede queste caratteristiche. Prendersela con il pubblico del Chievo, tra i più corretti d'Italia, è paradossale». Pensiero a cui si è allineato anche il presidente dei "mussi volanti" Luca Campedelli: «Balotelli - ha infatti spiegato - non si deve permettere di offendere Verona. Se un professionista non sa

Era stato fischiato Tosi, sindaco leghista accusa: «Non sarà mai un campione»

accettare i fischi sbaglia. Il problema non è il colore della pelle di Balotelli, ma l'atteggiamento che tiene sul campo». Una critica a cui si è associato anche l'allenatore interista José Mourinho: «Bisogna capire quello che è Mario - ha infatti spiegato il portoghese - un ragazzo che dice spesso cose che non deve dire, e fa spesso cose che non deve fare. Forse però Mario - ha concluso il tecnico portoghese - andrebbe rispettato sul campo un po' di più».

Ma che il problema sia Balotelli e non gli insulti razzisti che riceve ogni domenica, è anche la tesi del tecnico veronese Mimmo Di Carlo. «Mario Balotelli deve guardare soprattutto a se stesso perché ovunque va gli dicono sempre qualcosa. Perciò - ha chiuso - deve essere lui a cambiare atteggiamento». E in questo senso il portiere gialloblù Stefano Sorrentino ha un consiglio da dare all'attaccante azzurro: «Non venga più a Verona». ♦